

Crisi e alluvione ma Livorno torna a ridere Festival dell'ironia nella patria degli sfottò

Al via la kermesse dello sberleffo. Bartezzaghi: il doppio senso ci aiuta a staccarci dalla realtà bigia per crearcene un'altra

Mauro Zucchelli

«Quel che non siamo, quel che non vogliamo essere? Un festival di Sanremo dell'umorismo: magari con una carrellata di comici dalla battuta svelta formato pronto sghignazzo. E comunque nemmeno una dotta conferenza di prof cogitabondi. Preferirei descriverlo come il safari di esploratori nella giungla dell'ironia». Niente potrebbe raffigurare l'identikit del festival **«Il senso del ridicolo»**, in agenda a Livorno dal 28 al 30 settembre, meglio di queste parole del direttore artistico Stefano Bartezzaghi, anche gran giocoliere di parole (e figlio di quel «Bartezzaghi», nel senso di Piero, cruciverbista-mito della «Settimana Enigmistica»).

Parte da qui per raccontare cosa sarà questa kermesse: dopo due round da «tutto esaurito» ma anche dopo aver saltato l'edizione 2017. Cancellata in extremis perché in agenda in una Livorno affogata nel fango dell'alluvione. Adesso la nuova edizione ma in mezzo c'è stato un assaggio per riprendere i contatti con l'anteprima di primavera (anch'essa poi quasi azzerata dal lutto per la tragedia sul lavoro costata la vita a due operai in porto).

Livorno è la città delle false teste di Modi e delle locandine-sberleffo del Vernacoliere ma è anche l'ex città operaia squassata dalla crisi delle industrie e dalla disoccupazione: dov'è rimasto lo spazio per ridere?

«Bisogna entrare in punta di piedi in una comunità alle prese con una crisi sociale. Ma se ci pensiamo bene proprio le crisi sono uno degli elementi-chiave dell'umorismo. Capitava così nell'Unione Sovietica: ho letto cose esilaranti su una sorta di metafisica della

«coda» che trasformavano in ironia amarissima tutta la sofferenza della gente. Del resto, lo dice la parola stessa: «divertire» ha una radice che significa «portare altrove».

Insomma, bisogna cambiare gli «occhiali»...

«Un ingrediente base dell'umorismo è il doppio senso: ci fa staccare dalla realtà così come l'abbiamo vista fin lì. Provare uno sguardo altro: magari consolatorio. O forse no».

Ma, al di là della mitologia, se Mantova fa il festival sulla letteratura, Pistoia sull'antropologia, Modena sulla filosofia, come mai a Livorno il festival dev'essere nel segno dell'umorismo?

«Livornesi sono maestri, anzi prof in questo caso: veniamo tutti qui a imparare. Io sono milanese e la prima frase che mi hanno detto quando sono arrivato a Livorno è stata: meglio disoccupato all'Ardenza che ingegnere a Milano. Eppure il primo livornese che ho conosciuto cos'era? Proprio un ingegnere a Milano. Amico di mio padre, grande enigmista e grandissimo intrattenitore. Lo ricordo perché l'ironia livornese ha radici lontane: non c'era compagnia di avanspettacolo che non facesse tappa a Livorno...».

Prima ancora delle vignette di Max Greggio sul Vernacoliere, c'erano quelle sui giornalisti umoristici balneari: ce n'è traccia anche al nuovo museo della città. Dunque: meglio disoccupati e scanzonati all'Ardenza?

«Fra disoccupati all'Ardenza e ingegneri a Milano io preferisco qualcos'altro: ingegnosi a Livorno. Perché l'umorismo è una forma dell'ingegno. Del genio?».

Con quale filo conduttore, quest'anno?

«Il nostro è un festival che non nasce attorno a un tema. È

però curioso vedere che poi i temi si aggregano per conto proprio, strada facendo. Quest'anno con Pippo Civati e Francesco Costa cercheremo di capire come l'ironia sia entrato nella comunicazione politica fino a sconquassarne le fondamenta, si pensi a Trump».

Lo sberleffo arma del Potere anziché del contropotere.

«Avremo in cartellone un riferimento alla questione femminile così prepotentemente emersa di recente: la ritroveremo nella discriminazione di genere che si solidifica nel linguaggio con la «lectio magistralis» di Paola Cortellesi e di Bianca Pitzorno».

Neanche nel mondo alla rovescia della comicità si ribaltano i ruoli maschio-femmina: lei è spalla di lui...

«Al festival avremo in calendario Lucia Poli: una carriera sul palcoscenico costruita su lei nei panni di uomo così come il fratello Paolo l'ha fatto in vesti da donna. Ma il rovesciamento l'avremo anche con le picconate ad alcuni luoghi comuni: di Milano patria della razionalità produttivista, scopriremo il fascino del filone di ironia surreale che va dal Derby a Zelig passando per Cochi e Renato, Beppe Viola, Jannacci».

Gran lombardo era anche Gadda: che c'entra col comico un testo straziante come «La cognizione del dolore»?

«L'umorismo non è solo buonumore: c'è anche l'umor nero con un fondo di tragicità. Dietro la maschera di Totò c'è l'italiano «morto di fame», non la risata di chi ha la pancia piena e sfotte i povericristi».

Magari però c'era chi si aspettava un festival di talenti comici, una battuta via l'altra: voi provate la ricetta della sorpresa.

«La tv deve accompagnarci dal lavoro al sonno: logico che sia prevedibile. Non è così per chi arriva al festival: dev'esser-

ci qualcosa di inaspettato. E devo dire che a Livorno la risposta finora è stata molto al di sopra delle aspettative: non solo nei numeri delle presenze, ma nella qualità dell'ascolto...».

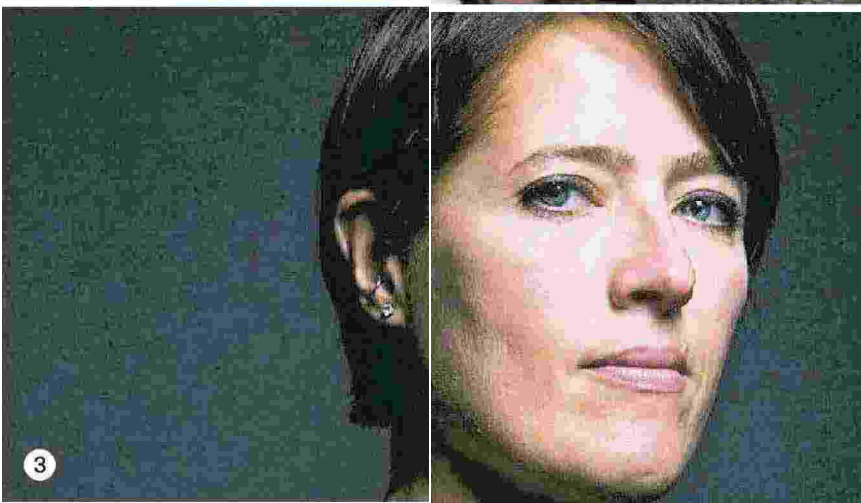
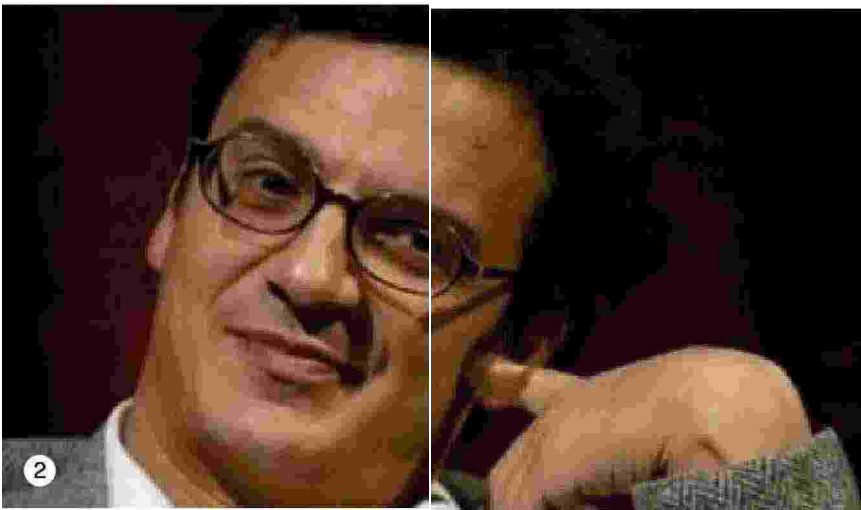
Mai ci si sarebbe aspettati di vedere centinaia di livornesi sotto un tendone zitti e buoni ascoltare un tipo che parla e stop...

«Credo dipenda dalla voglia di esserci. In tv puoi vedere la partita, magari con la smorfia del calciatore su uno schermo da 100 mila pollici, ma resti lì sdraiato sul divano. Allo stadio non vedrai forse la moviola del fuorigioco ma vuoi mettere l'esperienza di viverla in prima persona...».

© BY NC ND AL CN LI DI RTT I R RISERVATI

In agenda Cortellesi, Gifuni, Lucia Poli e il galateo social con la sociolinguista Gheno

Non siamo come la tv che ti porta a nanna: un festival deve offrire qualcosa di inatteso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



1) Fabrizio Gifuni. 2) Stefano Bartezzaghi, direttore del festival.
3) la sociolinguista Vera Gheno. 4) Paola Cortellesi

4



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 130940